

TRADUTTORI DALL'ITALIANO NELLA POLONIA DEL SECOLO DEI LUMI: AMBASCIATORI O LEGISLATORI?

Justyna Łukaszewicz

1. *Traduttore metaforizzato*

La traduttologia si interessa sempre di più alla figura del traduttore, figura affascinante anche per la letteratura contemporanea. I traduttori e l'atto del tradurre da secoli vengono percepiti, criticati o lodati attraverso etichette, paragoni, metafore quali il vecchio adagio italiano “Traduttore, traditore” che ha fatto una carriera internazionale. Sulla scia di Theo Hermans (1985) e Susan Bassnett (1996), Loredana Polezzi analizza la “doppia fioritura di immagini” negli scritti teorici e nei testi di scrittori contemporanei, per “capire cosa ci dicano sul modo in cui concettualizziamo e classifichiamo sia l'atto del tradurre sia chi lo compie” (Polezzi 2004). Tra le più antiche ci sono le metafore orticole dove la traduzione è percepita come la cultura di un vegetale, un trapianto, un innesto (a questo proposito si veda ad esempio Placial 2014). Si sono sviluppate metafore legate al cambiamento d'abito (Ziętarska 1969: 121-122) e al cibo: traduttore cannibale, traduttore cuoco (Skibińska 2008), nonché quelle ottiche, in particolare riferimenti alla visibilità/invisibilità del traduttore (Venuti 1995). Molte immagini evocano il viaggio, tra cui quelle del traghettatore, del corsaro, del contrabbandiere o del missionario (Skibińska 2012a; Skibińska, Blumczyński 2009).

In questa sede vorrei applicare ai traduttori dall'italiano nella Polonia del secolo dei Lumi la tipologia elaborata da Jerzy Jarniewicz (2002) che si concentra su traduttori del Novecento, in particolare autori di traduzioni letterarie dall'inglese al polacco e dal polacco all'inglese. Basandosi soprattutto sulla scelta dei testi da tradurre, lo studioso descrive due generi: i traduttori-ambasciatori e i traduttori-legislatori. I primi traducono con la convinzione di “rappresentare gli interessi della cultura che traducono”; vogliono dunque “rendere nella loro lingua ciò che considerano come più rappresentativo per

quella cultura”, più interessante. “Non propongono una loro storia della letteratura inglese, francese, tedesca o russa”, “non si arrischiano a proporre nuove gerarchie” (Jarniewicz: 35)¹. I secondi sono più interessati alla loro propria lingua, letteratura, cultura e traducono avendo in mente l’idea che “la loro traduzione può entrare in un dialogo creativo con la loro letteratura nazionale, proponendo nuovi modelli, nuovi linguaggi, nuovi criteri”, scelgono dunque “autori e testi secondo il loro sistema di valori e i loro scopi artistici” (Jarniewicz: 37). I traduttori-legislatori sono quelli che creano il canone letterario.

I traduttori settecenteschi presi in considerazione sono: Teodor Waga (traduttore del trattato *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria), Marianna Maliszewska (traduttrice del *Congresso di Citera* di Francesco Algarotti, nonché de *L’amante militare* di Carlo Goldoni), Wojciech Bogusławski (che tradusse tra l’altro varie opere buffe) e il traduttore anonimo del romanzo di Pietro Chiari *L’uomo di un altro mondo*. Si tratta di traduzioni eseguite dagli anni settanta del Settecento fino agli inizi dell’Ottocento. Oltre a testi teatrali, settore di scambi italo-polacchi particolarmente intensi all’epoca, vengono presi in considerazione anche quelli di narrativa e di saggistica, il che permette di andare oltre alla riflessione su una tendenza tipica del secolo dei Lumi in Polonia, relativa però soprattutto alla commedia: il rifacimento alla polacca.

2. Teodor Waga: ambasciatore

Allo scolio Teodor Waga (1739-1801), traduttore del trattato di Beccaria (1764; *O przestępstwach i karach*, 1772) tramite la traduzione francese dell’abate André Morellet, dobbiamo forse il più importante dei rari esempi della fortuna polacca del contributo italiano all’illuminismo europeo. Waga tradusse dal francese anche il *Trattato delle virtù e dei premi* (1755) di Giacinto Dragonetti (*Wykład o cnotach i nadgradach*, 1773). Molti membri dell’*élite* intellettuale polacca conobbero il trattato di Beccaria in originale o in una versione francese e già negli anni 1765-1768 quest’opera svolgeva un ruolo importante nelle discussioni sulla riforma del diritto penale e sulle pratiche della giurisprudenza (Salmonowicz 1995: 163-165), ma la pubblicazione dei due trattati italiani in polacco segna l’inizio della “ricezione del

¹ Le citazioni dal polacco nel presente saggio sono opera dell’autrice.

pensiero giuridico degli illuministi italiani nella letteratura scientifica polacca” (Affek 1991: 116).

Waga risulta essere un mediatore culturale tutt'altro che “trasparente” nonostante l'assenza del suo nome nell'edizione. Fa sentire la sua voce attraverso venticinque note a piè di pagina, dove, tra informazioni di tipo enciclopedico e commenti, ci sono pure prese di posizione a favore dell'autore (Łukaszewicz 2015: 311). Il traduttore attinge qualche volta direttamente alla fonte italiana, al di là della versione francese. Ad esempio, in uno dei paratesti spiega di aver introdotto nel suo testo un equivalente di una metafora assente nella versione francese. Waga motiva la sua scelta con la “bellezza” e la “potenza” dell'espressione di Beccaria, citandola nella sua nota. Indica con precisione e valorizza anche l'edizione originale citata (Waga 1772: 12-13; Łukaszewicz 2015: 314).

Al momento della traduzione, l'opera tradotta da Waga appartiene già al canone, lui compie dunque il ruolo del traduttore-ambasciatore. Sfrutta il filtro francese, ma rappresenta l'autore e l'opera originale.

3. *Marianna Maliszewska: ambasciatrice e legislatrice*

Marianna Maliszewska ha tradotto una commedia e un romanzo. La sua traduzione de *L'amante militare* (1751) goldoniano (*Miłość żołnierska*, 1780) prova la sua conoscenza della tradizione della commedia dell'arte nonché la capacità di resistere alla tendenza dominante nel teatro polacco dell'epoca per quanto riguarda la commedia: l'adattamento alla polacca. Infatti, Marianna Maliszewska, che ha introdotto canzonette militari e nuove scene, divide con Franciszek Zabłocki l'inclinazione all'amplificazione (Łukaszewicz 2006), ma a differenza del grande commediografo e di altri seguaci della dottrina del rifacimento delle commedie elaborata da Adam Kazimierz Czartoryski, non ha trasferito l'azione in Polonia. Mantenendo antropomi italiani o che si riferiscono alla cultura italiana, ha dato a Pantalone il nome di Bizoniozy (adattamento di de' Bisognosi) e ha sostituito l'Arlecchino originale con un Truffaldino più ingenuo e più poltrone rispetto al modello (Żaboklicki 1984: 132), mentre il tenente Brawura della sua versione è un *miles gloriosus* più espressivo del Don Garzia presente nell'originale (Łukaszewicz 1997: 60-63). *Miłość żołnierska* è una delle sei traduzioni di commedie goldoniane rappresentate e/o pubblicate in Polonia durante il regno di Stanislao Augusto Poniatowski (Łukaszewicz 1997: 132-134), ed è

l'unica non polonizzata.

La traduzione del *Congresso di Citera* (1745), *Sejm walny cyterski* (1788), è invece l'unica opera di Algarotti pubblicata in polacco nel Settecento e un altro esempio della fortuna polacca di un contributo italiano all'illuminismo europeo. Scegliendo un eminente rappresentante della cultura europea della prima metà del Settecento, Maliszewska agisce come ambasciatrice della letteratura italiana ed europea. Optando per un'“operetta” (Mangione 2003: X) parodistica dedicata ai costumi relativi all'amore, piuttosto che per il *Newtonianesimo per le dame* (1737) apprezzato da Voltaire e più “illuministico”, partecipa – da legislatrice – alla creazione del canone.

La traduttrice mette in rilievo l'idea della solidarietà femminile nella sua introduzione in cui ironicamente critica la malizia maschile verso alle donne. Cosciente dell'imperfezione del suo lavoro, si rivolge alle sue “compagne”, contando sulla loro indulgenza. Nello stesso paratesto la modesta mediatrice loda invece l'opera tradotta e il suo autore per aver pensato alle donne nella sua opera più famosa (*Newtonianesimo per le dame*) e per farne i personaggi principali del *Congresso*, presentando l'autore tradotto con le migliori raccomandazioni dell'epoca dei Lumi: la stima di Voltaire e l'amicizia di Federico il Grande (Łukaszewicz 2010: 38-39).

La posizione della traduttrice è visibile nel fatto che molte note che accompagnano il testo della traduzione contengono le versioni originali di citazioni della letteratura italiana, tradotte in polacco nel testo principale, senza che il nuovo lettore venga informato che si tratta di Petrarca, Dante, Ariosto o Tasso. In una nota la traduttrice menziona la propria presenza a una riunione degli Arcadi a Roma e questa testimonianza è in sintonia con il riferimento all'Accademia dell'Arcadia introdotto da Maliszewska nel testo principale. L'ironia della traduttrice, che in questo paratesto esprime un'opinione critica rispetto ai poeti italiani, sottolinea l'immagine satirica della cultura italiana presente nel testo di Algarotti, ma alcuni suoi interventi sembrano orientati a migliorare l'immagine delle donne contenuta nel testo (Łukaszewicz 2010: 39-40).

Maliszewska contribuì in modo significativo alla fortuna polacca di due autori famosi non solo in Italia, ma nell'Europa del secolo dei Lumi. Nelle due traduzioni dimostrò di conoscere importanti aspetti della cultura italiana, anche se le sfuggirono in parte l'aspetto intertestuale e ironico del testo. Prendendo in considerazione l'assenza di polonizzazione e i paratesti, la quasi ignota Maliszewska si comporta come una creativa mediatrice culturale, de-

gna, anche se disinvolta, ambasciatrice degli autori da lei tradotti e della cultura dell'originale. Il fatto però di introdurre nei testi tradotti il proprio punto di vista, insieme alla scelta dei testi da tradurre, le conferisce certi tratti di traduttrice-legislatrice.

4. *Wojciech Bogusławski: legislatore*

Tra le figure dei traduttori di questa breve rassegna Wojciech Bogusławski si distingue per il numero delle traduzioni e per la complessità delle funzioni culturali svolte. Ventiquattro dei suoi drammi hanno modelli italiani. Sono principalmente opere comiche (Miszańska, Gurgul, Surma-Gawłowska, Woźniak 2007: 393-477), solo sei di questi testi si trovano però nelle *Opere drammatiche (Dzieła dramatyczne)* che Bogusławski pubblicò negli anni 1820-1823 in conclusione di ben quattro decenni di attività teatrale. L'uomo di teatro – che fino al 1794 ricopre le funzioni di direttore², regista, attore, cantante nonché autore-adattatore-traduttore della scena nazionale (Ratajczakowa 2008) – eliminò dal suo patrimonio artistico le opere buffe tradotte dall'italiano in quanto interessanti solo come spettacolo e non in lettura.

La polonizzazione di opere italiane era una delle tre vie di sviluppo del repertorio operistico del Teatro Nazionale: Franciszek Bohomolec iniziò la creazione diretta in polacco (*Nędza uszczęśliwiona*, pubblicata nel 1770 e rappresentata nel 1778, con la musica di Maciej Kamiński e il libretto completato da Bogusławski). Jan Baudouin scelse l'adattamento di opere francesi (il suo *Bednarz*, creato a partire di *Le Tonnelier, opéra comique* de François-Joseph Gossec de 1765), fu rappresentato a Varsavia nel 1779). Bogusławski, motivato dall'enorme successo dell'opera buffa italiana a Varsavia negli anni 1765-1767 e 1774-1777, optò per la soluzione più rischiosa di fronte al prestigio della musica italiana (Bogusławski 1982: 73-85). Nel 1779 a Varsavia fu rappresentata la prima opera italiana in polacco, *Il Finto pazzo per amore (Dla miłości zmyślone szaleństwo)* che il pubblico varsaviano conobbe in versione originale, con la musica di Antonio Sacchini, nel 1774. Bogusławski rielaborò la traduzione del libretto di Tommaso Mariani, pubblicato cinque anni prima in un'edizione bilingue, per la comodità del pubblico (Raszewski 1982: 84; Łukaszewicz 2013a).

² Bogusławski è direttore del Teatro Nazionale di Varsavia negli anni 1783–1785, 1790–1794 e 1799–1814.

Bogusławski traduceva e rappresentava in polacco opere del repertorio dei cantanti italiani che si esibivano a Varsavia. Erano fondamentali per il successo del suo teatro: amate dal pubblico, apportavano al Teatro Nazionale un introito tale che più volte lo salvò dalla catastrofe. Davano inoltre al Bogusławski-attore la possibilità di esibirsi nei ruoli più espressivi e coloriti, quelli di *buffo caricato* che nelle opere italiane – oltre alla musica – apprezzava di più e che sistematicamente destinava a sé (Raszewski 1982: 114-115). Un esempio tra tanti: Don Polidor Karabuczyni, “napolitano viaggiatore” dell’opera *L’italiana in Londra* di Domenico Cimarosa (1778) rappresentata in polacco nel 1782 e pubblicata nel 1783 come *Włoszka w Londynie*. Traducendo il libretto di Giuseppe Petrosellini, Bogusławski rinforzò il richiamo alla tradizione teatrale italiana e il comico legato a stereotipi etnici (Łukaszewicz 2013: 571).

Bogusławski traduceva pensando alla reazione del suo pubblico e al successo del suo teatro. Legato all’*hic et nunc* teatrale, serviva i propri scopi artistici e la cultura di arrivo. Le sue traduzioni erano elementi necessari, ma forse non i più importanti, degli spettacoli che creava facendo a gara con i cantanti italiani che si erano esibiti qualche anno prima a Varsavia. Infatti, non meno importanti delle parole comprensibili al pubblico erano, per quanto riguarda *Dla miłości zmyślone szaleństwo* (Raszewski 1982: 90): la musica, il gusto della novità, nonché la gioventù, la bellezza e il temperamento degli attori-cantanti; per quanto riguarda *Axur, Król Ormus* (1793), erano di assoluta rilevanza l’ottima prestazione degli attori e la splendida scenografia che sottolineava gli elementi esotici dello spettacolo realizzato con una cura straordinaria (Bogusławski 1820: 75-76).

Bogusławski si comporta da legislatore quando definisce *Axur, re d’Ormus* di Antonio Salieri “la più bella opera lirica del Settecento” (Bogusławski 1822: 282). Questa lode potrebbe essere anche un gesto da ambasciatori, ma traducendo quest’opera Bogusławski ne attenua l’italianità, comunque messa in ombra dall’imponente colore locale che sfrutta un’immagine stereotipata dell’Oriente (Łukaszewicz 2014: 80-84). Bogusławski potrebbe considerarsi co-creatore del canone in quanto traduceva e allestiva opere che avevano già prima, in versione originale, ottenuto i favori del pubblico polacco.

5. *L'anonimo traduttore di Chiari: legislatore*

Dell'ampia produzione di un autore poliedrico – drammaturgo rivale di Goldoni e il romanziere italiano forse più prolifico del Settecento – l'anonimo traduttore non scelse la famosa “trilogia teatrale” (*La ballerina onorata, La cantatrice per disgrazia, La commediante in fortuna*) probabilmente perché si tratta di romanzi a chiave, con molti riferimenti alla vita teatrale veneziana dell'epoca, poco chiari al pubblico polacco. Non si interessò neppure della *Bella pellegrina* (1759), l'azione della quale è ambientata “in una assai astratta Russia” e in Polonia (Portinari 1988: 46-47). Tradusse invece *L'uomo di un altro mondo, o sia Memorie d'un solitario senza nome, scritte da lui medesimo in due linguaggi, cinese e persiano, e pubblicato nella nostra lingua dall'abate Pietro Chiari* (1760); come ha scritto Folco Portinari, si tratta di un romanzo che è “fuori della routine industriale” del suo autore (Portinari 1988: 49) il quale “fu tra noi [in Italia] qualcosa di molto vicino all'inventore del romanzo come prodotto di consumo” (Portinari 1988: 35).

Il romanzo scelto, che “chiude il periodo migliore della produzione romanzesca” di Chiari (Portinari 1988: 52), sfrutta molti *topoi* tipici del secolo dei Lumi: il fascino dell'Oriente, il mito del “buon selvaggio”, idee utopiche (Miszalska 2015: 125), nonché il culto della ragione, della relatività e della felicità. L'impatto del suo carattere illuministico sulla scelta di questo testo sembra evidenziato dalla parola “filosofo” che appare solo nel titolo polacco: *Pamiętniki filozofa samotnika czyli człowieka z innego świata po chińsku i po moskiewsku napisane, z włoskiego na polski język przełożone* (Dufour, 1784). Bisogna però dire che si tratta di idee di seconda mano. Infatti, secondo Portinari, il romanziere italiano “nelle sue storie ricicla e distribuisce per exempla il suo generico illuminismo” (Portinari 1988: 37).

Del resto, “quando scriveva Chiari, l'unione di letteratura di viaggio con il romanzo utopico costituiva uno dei generi letterati più popolari” (Graciotti 1991: 131) e il primo romanzo polacco, *Mikołaja Doświadczyńskiego przypadki* (1776) di Ignacy Krasicki, è un'opera di questo tipo. Il romanzo di Chiari fu pubblicato in Polonia in un momento di grande interesse per i sogni rousseauiani. Lo stesso anno apparirono anche il romanzo originale di Dymitr Michał Krajewski *Podolanka wychowana w stanie natury* e la traduzione polacca di *Lettres d'une Péruvienne* de Françoise de Graffigny (Graciotti 1991: 138-141).

Il traduttore anonimo è fedele alla struttura dell'insieme e molto scrupo-

loso nella traduzione dei dettagli (Graciotti 1991: 133). Rende gli aspetti moralistici, onnipresenti nell'opera (Graciotti 1991: 132); non fa tagli, non elimina neanche la proposta – che poteva parer strana agli occhi del pubblico polacco dell'epoca – di far accedere le donne al governo di una Repubblica (Miszańska 2015: 125). Quest'accento “femministico”, come pure la scelta di un'opera che esce dal provincialismo italiano, l'avvicina alla traduttrice del *Congresso di Citera*. Appartiene alla categoria dei creatori del canone, anche se il modello proposto tramite la sua traduzione non è del tutto originale.

La tipologia metaforica proposta da Jarniewicz fornisce un nuovo punto di vista sulle relazioni culturali italo-polacche del Settecento. Gli obiettivi dei quattro traduttori presi in considerazione, dedotti dalla scelta dei testi da tradurre e dalle strategie di traduzione, non sempre sono assegnabili a una sola delle due categorie. Tutto sommato, quella dei legislatori domina quantitativamente su quella degli ambasciatori. Infatti, i traduttori, esplorando vari territori della cultura italiana, sembrano realizzare la missione di promuovere un dialogo interculturale proponendo qualcosa di – almeno relativamente – nuovo alla loro letteratura nazionale piuttosto che rappresentare la letteratura italiana. Una delle ragioni di quest'attitudine è, tra l'altro, il fatto che la narrativa italiana del Settecento poteva vantare poche opere significative, a differenza di quella francese o inglese. Per quanto invece riguarda il teatro, l'opera buffa italiana costituiva una fonte di repertorio teatrale che si è rivelata molto utile ed è stata abilmente utilizzata.

Il canone creato non era però destinato a durare. Sparì con la sua epoca, ad eccezione della prima traduzione polacca del trattato di Beccaria, sostituita da una nuova solo nel 1959. Paradossalmente si tratta del lavoro eseguito da un traduttore-ambasciatore.

BIBLIOGRAFIA

- AFFEK, M. (1991): “Il pensiero giuridico di Cesare Beccaria e di Giacinto Dragonetti nella Polonia del Settecento”, *Studi storici*, XXXII, 1. <http://www.jstor.org/stable/20565436> (consultato il 14.11.16).
- BASSNETT, S. (1996): “Engendering Anew: Translation and Cultural Politics”, in: COULTHARD, M., ODBER DE BAUBETA, P. A.: *The Knowledges of the Translator: From Literary Interpretation to Machine Classification*, Lampeter, 53-66.
- BOGUSŁAWSKI, W. (1820): *Dziela dramatyczne*, t. I, Warszawa.
- BOGUSŁAWSKI, W. (1822): *Dziela dramatyczne*, t. IX, Warszawa.
- GRACIOTTI, S. (1991): “Dwa drobiazgi ze stosunków literackich włosko-polskich epoki

- Oświecenia, in: GRACIOTTI, S.: *Od Renesansu do Oświecenia*, t. II, Warszawa, 122-133.
- HERMANS, T. (1985): "Images of Translation: Metaphor and Imagery in the Renaissance Discourse on Translation", in: HERMANS, T. (ed.), *The Manipulation of Literature: Studies in Literary Translation*, Londra-Sydney, 103-135.
- JARNIEWICZ, J. (2002): "Tłumacz jako twórca kanonu", in: LEWICKI, R. (ed.): *Przekład - język - kultura*, Lublin, 35-42.
- ŁUKASZEWICZ, J. (2015): "Sulla prima traduzione polacca del trattato *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria: un traduttore, due originali", in: KLIMKIEWICZ, A., MALINOWSKA, M., PALETA, A., WRANA, M. (red.): *L'Italia e la cultura europea*, Firenze, 309-314.
- ŁUKASZEWICZ, J. (2014): "Continuité et rupture dans le domaine de la traduction théâtrale vers le polonais : Wojciech Bogusławski et son *Axur*", in: LAURENT, M. (red.): *Traduction et Rupture. La traduction comme moyen de communication interculturelle (Le Rocher de Calliope, n. 6)*, Paris, 71-90.
- ŁUKASZEWICZ, J. (2013): "Obraz Włoch i Włochów w polskim teatrze czasów stanisławowskich", in: DĘBOWSKI, M., GRZEŚKOWIAK-KRWAWICZ, A., ZWIERZYKOWSKI, M. (red.): *Europejski Wiek Osiemnasty. Uniwersalizm myśli, różnorodność dróg : studia i materiały*", Kraków, 565-572.
- ŁUKASZEWICZ, J. (2013a): "Dla miłości zmyślane szaleństwo": libretto włoskiej opery komicznej w przekładzie Wojciecha Bogusławskiego", *Wiek Oświecenia*, 29, 137-162.
- ŁUKASZEWICZ, J. (2010): "Marianna Maliszewska i jej *Sejm walny cyterski*", *Przekładaniec*, 2, n. 24, 34-49.
- ŁUKASZEWICZ, J. (2006): *Dramaty Franciszka Zabłockiego jako przekłady i adaptacje*, Wrocław.
- ŁUKASZEWICZ, J. (1997): *Carlo Goldoni w polskim Oświeceniu*, Wrocław.
- MANGIONE, D. (2003), "Introduzione" a ALGAROTTI, F.: *Il Congresso di Citera*, Bologna.
- MISZALSKA, J. (2015): *Z ziemi włoskiej do Polski. Przekłady z literatury włoskiej w Polsce do końca XVIII wieku*, Kraków.
- MISZALSKA, J., GURGUL, M., SURMA-GAWŁOWSKA, M., WOŹNIAK, M. (2007): *Od Dantego do Fo : włoska poezja i dramat w Polsce (od XVI do XXI wieku)*, Kraków ("Bibliografia przekładów dramatu i opery", s. 393-477).
- PLACIAL, C. (2014) : *Le traducteur "jardinier de l'improbable"*. *Sur quelques métaphores horticoles*, <http://languesdefeu.hypotheses.org/771> (consultato il 14.11.2016).
- POLEZZI, L. (2004): "Vittime o traditori? Vecchie e nuove metafore del tradurre e del traduttore", *Semicerchio*, 30-31, 7-10, <http://semicerchio.bytenet.it/articolo.asp?id=429> (consultato il 14.11.2016).
- PORTINARI, F. (1988): "Introduzione", in: PORTINARI, F. (a cura di): *Romanzieri del Settecento*, Torino, 13-97.
- RASZEWSKI, Z. (1982): *Bogusławski*, Warszawa.
- RATAJCZAKOWA, D. (2008): "L'adaptation en tant que domaine de la comédie polonaise du XVIII^e siècle dans le recueil des drames de Wojciech Bogusławski", *Romanica Wratislaviensia* LV (ŁUKASZEWICZ, J. (red.): *Traduire le drame*), Wrocław, 32-56.
- SALMONOWICZ, S. (1995): "Kilka uwag o recepcji Cezarego Beccarii (1738-1794) jako karnisty w Polsce. Uwagi w dwustulecie zgonu", in: MALEC, J., URUSZCZAK, W.

- (red.): *Dawne prawo i myśl prawnicza: prace historyczno-prawne poświęcone pamięci Wojciecha Marii Bartla*, Kraków.
- SKIBIŃSKA, E. (2012): "Missionnaire, consacrant, passeur, héraut...? Figures du traducteur de littérature polonaise en France", *Romanica Wratislaviensia*, 59 (SKIBIŃSKA, E. (ed.), *Figure(s) du traducteur*), 185-201.
- SKIBIŃSKA, E. (2008): *Kuchnia tłumacza. Studia o polsko-francuskich relacjach przekładowych*, Kraków.
- SKIBIŃSKA, E., BLUMCZYŃSKI, P. (2009): "Polish metaphorical perceptions of the translator and translation", *Target. International Journal of Translation Studies*, 1/21, 30-57.
- VENUTI, L. (1995): *The Translator's Invisibility*, Londra-New York.
- WAGA, T. (1772): *O przestępstwach i karach wykład, z francuskiego na polski*, Brzeg.
- ZIĘTARSKA, J. (1969): *Sztuka przekładu w poglądach literackich polskiego Oświecenia*, Wrocław-Warszawa-Kraków.
- ŻABOKLIICKI, K. (1984): "Le prime traduzioni polacche delle commedie goldoniane", in: BRISTIGIER, M., KOWALCZYK, J., LIPIŃSKI, J. (a cura di): *Vita teatrale tra Italia e Polonia fra Seicento e Settecento*, Warszawa, 127-135.

ABSTRACT

Translators from Italian in 18th Century Poland: Ambassadors or Legislators? This article applies a typology proposed by Jerzy Jarniewicz to 18th century Italian-Polish cultural relations. The scholar distinguishes translators-ambassadors (who represent the culture from which they translate) and translators-legislators (who create canons). The analysis concerns Teodora Waga, Marianna Maliszewska, Wojciech Bogusławski and the anonymous translator of the novel *L'uomo di un altro mondo* by Pietro Chiari. Most of them can be classified as legislators.

KEYWORDS

Translators, metaphors, 18th century, Italian-Polish relations, Jerzy Jarniewicz

* * *

JUSTYNA ŁUKASZEWICZ – Professor of French and Italian literature at the University of Wrocław; head of its Department of Italian; editor-in-chief of the scientific annual review *Italica Wratislaviensia*. Research interests: relations between French, Italian and Polish literature in the eighteenth century; literary and theatre translation as intercultural mediation. Published books: *Carlo Goldoni w polskim Oświeceniu* (1997), *Dramaty Franciszka Zablockiego jako przekłady i adaptacje* (2006). Edited volume: *Traduire le drame (Romanica Wratislaviensia LV, 2008)*; co-edited volumes: *Italica Wratislaviensia I-VII* (2010-2016).

E-MAIL justyna.lukaszewicz@uwr.edu.pl